

## Che cosa leggere sulla lettura e i lettori

Il vuoto di un progetto di promozione della lettura è stato storicamente riempito in Italia da una ideologia pedagogica, o da una promozione all'acquisto.

L'allargamento quantitativo del mercato dei lettori che è avvenuto tra anni Settanta e Ottanta — dal 24,4 (1973) al 46,4 (1984) per cento della popolazione adulta — è stato portato avanti dal complessivo sistema imprenditoriale (editori, distributori, librai) con gli strumenti propri di ogni sistema d'impresa: pubblicità, promozioni di prezzo, trasformazioni degli assetti organizzativi in area redazionale, ricorso a tecniche di gestione riprese dai settori dei beni di largo consumo, ecc. Sostanzialmente assenti, dal punto di vista di una progettualità complessiva, sono stati gli altri soggetti istituzionalmente delegati alla socializzazione della lettura: la scuola, le biblioteche, i poteri istituzionali e legislativi, ecc. Tener presente questo quadro di riferimento, e richiamare il contesto concorrenziale dei consumi in cui si è collocata la creazione di un mercato (tendenzialmente) di "massa" del libro — la crescita del consumo televisivo, della diffusione dei quotidiani e dei mensili specializzati, degli altri impieghi, culturali e non, del tempo libero concorrenziali alla lettura e al libro — significa inquadrare in un contesto più vasto la nuova attenzione che da più parti si sta manifestando nei confronti della promozione della lettura, e l'indagine dei meccanismi stessi della lettura, dei comportamenti del pubblico prima, e durante, la lettura di un libro.

Attenzione che si manifesta non a caso, in un momento particolare della non-crescita del mercato (più 0,9 tra 1991 e '92), caratterizzato dal fenomeno dei supereconomici, dalle difficoltà (finanziarie) della libreria, dalla Festa del libro organizzata dall'Associazione italiana editori, dalla rivendicazione "di una nuova centralità della lettura" in biblioteca "contro" i "modelli informativi", dalla crescita della penetrazione della lettura tra i bambini ( $\leq 14$  anni), ecc. Un quadro, fluido e mutevole, in cui diventa sempre meno agevole per gli operatori delle diverse professioni del libro (dagli editori ai bibliotecari), disporre di modelli di riferimento (e informazioni) attorno a quella pratica della lettura che pur rappresenta la ragione stessa del loro sostentamento materiale.

E un buon punto da cui osservare questo interesse e i relativi problemi legati alla conoscenza dei meccanismi della lettura viene da un quaderno pubblicato dalla Biblioteca civica Antonio Delfini (Modena), e curato da Luca Ferrieri: *La lettura? Che storia! Che cosa leggere sulla lettura e i lettori* (Modena, 1993, p. 72).

Le proposte bibliografiche (211), tutte corredate da schede di commento, sono articolate su sei diversi percorsi: 1 – *Storie. I risvolti di un'educazione sentimentale* ("Leggendo, ci accade spesso di scoprire che molti libri [...] sono popolati di riferimenti alla lettura, ai lettori, ad altri libri", p. 3); 2 – *Storia. Le disavventure della pagina scritta*; 3 – *Lecture e cifre. Tra sociologia e critica letteraria*; 4 – *Leggere (ne)gli anni verdi. I paradossi dell'educazione alla lettura*; 5 – *Teoria. Le relazioni pericolose*; 6 – *Leggere in biblioteca. Il laboratorio e lo specchio* ("Una delle contraddizioni più stridenti riguarda il rapporto tra lettura e biblioteca. Le inchieste ci dicono che, nonostante l'affollamento delle nostre strutture bibliotecarie, sono sempre meno quelle che vengono usate per leggere").

Nonostante le diverse centinaia di titoli che compongono i sei percorsi, gli spazi di indagine che si aprono sui diversi aspetti della lettura, oltre che dei comportamenti del lettore, rappresentano il filo conduttore tra i diversi capitoli che compongono questa guida. Vi sarebbe necessità di una "vera e propria storia della lettura" non più "vista all'interno della storia dell'alfabetizzazione", e di una storia (non sociologica) dei lettori (p. 17). Sul fronte delle ricerche c'è una "tenace vaghezza" che regna sulle cinque domande fondamentali che ci si dovrebbe porre: "1) chi legge 2) che cosa 3) perché 4) quando 5) dove/come legge" (p. 27). E anche "una teoria della lettura se vogliamo declinare quest'espressione in senso forte ed esigente è davvero ciò che oggi ci manca" (p. 47). Né va meglio sul fronte del rapporto lettura/biblioteca: "Ma è pensabile una funzione della biblioteca che non ruoti, direttamente o indirettamente, intorno alla lettura? Perché tanti accaniti lettori non frequentano le biblioteche? Perché le biblioteche sono spesso inospitali per chi vuole leggere" (p. 56).

Domande, queste ultime, che fin troppo facilmente si potrebbero declinare per tutte le diverse professioni del libro (editori, distributori, librai, insegnanti, poteri istituzionali e legislativi, ecc.): è pensabile per gli anni Novanta un mercato del libro che non ruoti direttamente o indirettamente intorno alla lettura?

*Giovanni Peresson*